

## ROMA S'È DESTRA

Assistenza sociale a rischio per migliaia di famiglie. Il Comune sospende i pagamenti e i cooperatori da mesi non hanno stipendio

«C'è gente sola e in carrozzina che ci chiama disperata. Ma non sappiamo chi mandare»  
«Chi farà giocare, in agosto, quel bimbo cieco?»

## L'amara estate romana di anziani e disabili

Alemanno grida al buco in bilancio. E non paga alle cooperative sociali i servizi. Che ora sono a rischio

di Alessandro Ferrucci / Roma

**SENZA SOLDI** per fare la spesa; senza soldi per mettere benzina alla macchina; senza soldi per comprare anche il biglietto dell'autobus. L'effetto Alemanno, su Roma, ha già i suoi effetti tangibili. Lui, il sindaco, punta ancora il dito sul buco in bilancio per giu-

stificare la situazione; loro, i ragazzi e le ragazze delle cooperative sociali che da un paio di mesi non prendono lo stipendio, il «dito» lo puntano sul Campidoglio: «Vogliamo sapere quando ci darà i soldi che ci spettano». E monta la rabbia, insieme allo stato di necessità. Sì, perché la situazione è esplosiva. A Roma sono almeno 5mila lavoratori impiegati nel sociale attraverso le cooperative: persone che per 700-800 euro al mese, si occupano di disabili, anziani, portatori di handicap. Ma anche di assistenza domiciliare o case famiglia. Da due mesi molti di loro non prendono stipendio. E molti dei servizi garantiti ora sono a rischio o addirittura sospesi. «Per forza, non abbiamo un euro in cassa» spiega un

componente del Cda di Obiettivo 2000, una delle cooperative accreditate. Questo perché il Comune ha posto i «sigilli» verso tutte le spese e i contratti precedenti al 29 aprile, data dell'arrivo di Alemanno in Campidoglio. La motivazione? Semplice, a forza di gridare al buco in bilancio, i conti del Comune sono stati commissariati, e lo

stesso ex ministro dell'Agricoltura deve redigere un piano di rientro da presentare entro il 30 settembre. Fino ad allora ogni voce deve essere controllata, vagliata e giudicata. Poi, nel caso, «liberata». Nel frattempo «è la fame - racconta una ragazza "specializzata" in ragazzi non vedenti - Ma non metaforica, reale. Già non facevo una

gran vita: tra mutuo e spesa andavo spesso sotto. Ora sono sotto e basta». «Noi - spiegano dalla cooperativa Cospexa - riceviamo i soldi a 90 giorni: i servizi offerti a marzo dovevano venire saldati a giugno; quelli di aprile a luglio. E così via». Così un po' d'ossigeno arriverà il prossimo mese, quello che copre maggio, libero da ogni vincolo

commissariale. «La situazione è paradossale - spiega Gianni Nigro, Segretario Generale della Funzione Pubblica Cgil di Roma e Lazio - non capisco se Alemanno è stato consigliato male, se ha voluto solo creare un caso contro la giunta precedente o se è caduto in una trappola di Tremonti. Non ho mai visto una nuova Giunta non rispet-

tare gli accordi della precedente, tanto più per servizi già offerti». Senza soldi, alcune cooperative stanno quindi chiudendo, altre chiedono aiuto alle banche, con la beffa di dover pagare le tasse anche sui mancati introiti. Mentre numerosi lavoratori si sono messi in ferie, consapevoli del non stipendio. «Mi dispiace ma non posso fare altro - spiega Luca, un assistente - non ho neanche i soldi per il tram e il bambino disabile che seguo è, ora, tutto sulle spalle dei suoi. Che devono lavorare». E così altre centinaia di casi: «C'è gente sola e in carrozzina - raccontano da una cooperativa che preferisce restare anonima per paura di ritorsioni -, che ci chiama disperata. Ma non sappiamo chi mandare». E ancora «in una casa famiglia di anziani da noi seguita - denunciano da Obiettivo 2000 - non abbiamo neanche i soldi per fare la spesa». E ancora, e ancora. Mentre dalla Giunta sbandierano i 500 mln di euro «calati» dal Governo Berlusconi «con i quali sbloccheremo i fondi relativi alla nostra gestione». E ancora, e ancora. Marco Causi, ex assessore al Bilancio della gestione Veltroni, e attuale deputato del Pd, il decreto non assegna questi soldi per «sostenere i servizi e gli investimenti; ma dovranno coprire le esigenze del famoso «piano di rientro». Il piano che dovrà studiare Alemanno e un tris di commissari. Non ancora nominati.



Un anziano a Roma Foto di Andrea Sabbadini

## CAMPIDOGGIO

Rotta una trave, inagibile l'aula Giulio Cesare

**Potrebbe crollare** da un momento all'altro il tetto dell'aula Giulio Cesare del Campidoglio, dopo la rottura di una trave della prima capriata. Lo dice Porfirio Ottolini, architetto e dirigente dell'Edilizia monumentale del Comune di Roma. L'aula consiliare, il salone maggiore del palazzo Senatorio, già sede del tribunale del Senato e ora del consiglio comunale, conserva nel muro verso l'esterno resti del tempio di Bonifacio VIII: «La capriata - spiega Ottolini - ora è sorretta da un tirante d'acciaio che però non è sufficiente e rende la situazione instabile: la commissione stabili pericolanti ha parlato di inagibilità. Ad una prima occhiata le travi, che risalgono alla fine dell'800, sembrano in buono stato. Non così la struttura secondaria della copertura, ovvero le travi secondarie che, come avevamo segnalato, non sono ben conservate». Ecco perché si è deciso di chiudere sia l'aula Giulio Cesare che la sala delle Bandiere, attigua, dove si riunisce la giunta comunale. Da giovedì 25 però l'aula Giulio Cesare potrebbe essere riaperta perché saranno terminati i lavori di puntellamento. Poi si individueranno i motivi del crollo, forse tarpe e termite del legno. Soo stati gli operai, al lavoro per il restauro di una delle facciate del palazzo Senatorio, che hanno notato un abbassamento del tetto di circa 30 centimetri.

## La colonia diventa un hotel: indagato il vescovo di Salerno

È stata sequestrata dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Salerno l'ex colonia San Giuseppe della Curia arcivescovile di Salerno, trasformata negli anni passati in un albergo. Il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore di Salerno, Roberto Penna. Dodici le persone a vario titolo indagate. Fra loro anche l'arcivescovo di Salerno, Gerardo Pierro, e l'amministratore dell'ex Colonia San Giuseppe, don Comincio Lanzara. Il sequestro è avvenuto nell'ambito di un'inchiesta sulla trasformazione dell'edificio, che si trova sul lungomare Allende. Inoltre sono stati sequestrati un milione e 900mila euro, fondi stanziati dalla Regione Campania per il completamento delle opere di ristrutturazione. Il complesso, che ha un valore stimato di 10 milioni di euro, è composto da 40 stanze, un salone, una cucina e una piscina. I reati ipotizzati sono quelli di truffa aggravata ai danni dello stato, abusivismo edilizio e falso. L'inchiesta che ha portato al sequestro dell'ex colonia San Giuseppe nasce a seguito dell'esposto presentato in Vaticano, e per conoscenza alla Procura della Repubblica, da un ex componente dell'Istituto sostentamento del clero. Nei giorni scorsi monsignor Pierro, che prima di giungere a Salerno ha guidato le diocesi di Avellino e Tursi-Lagonegro, ha diffuso una lettera ai fedeli protestando la regolarità del suo operato: «Sono nato povero e desidero morire povero», ha scritto il vescovo. Coinvolto nell'inchiesta sulla colonia San Giuseppe oltre al vescovo, tra gli altri, anche don Comincio Lanzara, il cerimoniere della curia di Salerno, che è stato accanto agli tre vescovi di Salerno.

## Bolzaneto, Interni e Giustizia pagheranno 4 milioni di spese

Amnesty: purtroppo a nessuno è stato contestato il reato di tortura, in Italia non è previsto

/ Roma

**PUNTI DI VISTA** «La verità non piace a tanti perché il teorema è stato smontato». Cioè, nulla fu deciso dall'alto, tutto fu improvvisato dagli agenti. Quindi quanto

avvenne nella caserma di Bolzaneto tra il 20 e il 22 luglio del 2001 durante il G8 di Genova, i pestaggi e i maltrattamenti da carcere cileno, non furono parte di un piano deciso dall'alto. «Era una callunnia nei confronti del ministero della Giustizia», sostiene all'al-

lora Guardasigilli Roberto Castelli. Dichiarazioni contraddette dal dispositivo del tribunale di Genova che con la sentenza dell'altro ieri sera ha condannato i ministri di Giustizia e Interni a pagare complessivamente circa 4 milioni di euro tra provvisoriale e spese legali. «Anche questa volta - è il desolato commento che si raccoglie in procura il giorno dopo - si sono voluti salvare i vertici». I pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Minniti avevano chiesto condanne per 44 imputati di oltre 76 anni di carcere. In tutto gli anni di pena sono stati 24, le assoluzioni 30. Il leader del Pd Massimo D'Ale-

ma, premette: «Non commento le sentenze», ma aggiunge: «quello che è avvenuto al G8, penso sia stato molto grave. Ci furono aspre polemiche quando presi la parola in parlamento e parlai di episodi di stampo cileno. Poi l'inchiesta della magistratura ha portato effettivamente alla luce episodi intolle-

**D'Alema: «Quel che avvenne al G8 fu molto grave. Alla Camera parlai di fatti di stampo cileno»**

rabili. Non sta a me giudicare se la punizione è adeguata, ma i principali responsabili sono stati ritenuti colpevoli». Alfio Nicotra, all'epoca dei fatti portavoce del Prc nel G8, commenta: «In un carcere di un paese democratico avvengono cose da Argentina sotto il regime dei militari e il ministro della Giustizia dell'epoca invece di chiedere scusa ai cittadini e alla comunità internazionale, celebra una sentenza, monca, ingiusta, ma comunque di condanna, come se fosse una vittoria». L'Arci la ritiene «contraddittoria», ma nello stesso tempo, nota Paolo Beni, presidente dell'associazione, «fa luce su un pezzetto di verità». Amnesty International apprezza che «la giusti-

zia italiana abbia riconosciuto in primo grado, le responsabilità di funzionari dello Stato», ma ricorda che a causa della «mancanza di uno specifico reato di tortura nel codice penale italiano, nessuna persona sotto processo» abbia potuto essere imputata di tale crimine». L'infermiere Marco Poggi, che quelle notti era in servizio nella caserma, e non denunciò subito i fatti, a Radio 24 ha detto: «Io vidi quello che nella sentenza non è emerso». Ha ammesso di essere stato «un vigliacco a non denunciare subito le violenze. Io le mie responsabilità me le assumo, ne ho forse anche penali». Poi, ha ribadito: «A Bolzaneto sono state commesse torture». **mze**

**L'INTERVISTA GIULIANO PISAPIA** Sarà difficile però trovare la verità politica: la commissione fu boicottata dalla destra e dall'Idv. Molte le assoluzioni dovute alla poca collaborazione dei vertici della polizia

## «La condanna dei ministeri sanziona le responsabilità del governo di allora»

di Maria Zegarelli / Roma

Giuliano Pisapia, ex parlamentare del Prc, nonché difensore della famiglia di Carlo Giuliani, fu il primo a denunciare quanto avvenne a Bolzaneto, «il girone dell'inferno», come è stato definito dai pm.

**I pareri su questa sentenza sono discordi. Lei come la legge?**

«La mia prima reazione è stata un susseguirsi di sconcerto, dolore e rabbia perché non potrò mai dimenticare il sangue sui volti di quei giovani e la loro vergogna per le violenze e le umiliazioni che erano stati costretti a subire. Poi, ho cercato di analizzare il dispositivo della sentenza con freddezza...»

**E cosa ne ha dedotto?**

«Ci sono due considerazioni da fare. La verità giudiziaria quasi mai è la stessa della realtà storica. Per la prima servono

prove certe, per la seconda possono essere sufficienti delle ricostruzioni, inoltre, la responsabilità penale è diversa da quella politica, individuale o collettiva: questa sentenza dimostra che non si può delegare al giudice l'accertamento di qualcosa che va oltre la responsabilità penale e la conferma di ciò si ha nel fatto che molti imputati sono stati assolti ai sensi dell'articolo 530, secondo comma, cioè la vecchia insufficienza di prove. Insufficienza di prove derivata in questo caso da un vero e proprio boicottaggio da parte dei vertici della polizia di Stato e di quella penitenziaria che non hanno fornito foto riconoscibili degli agenti presenti a Bolzaneto, i relativi rapporti degli orari di lavoro dei singoli imputati e gli ordini di servizio che potevano dimo-



strare le responsabilità penali». **Roberto Castelli, ministro della Giustizia all'epoca dei fatti sostiene che è stato smontato il «teorema». Concorda?**

«Non capisco da cosa lo deduca, dal momento che sono stati condannati come responsabili civili il ministero della Giustizia e quello dell'Interno. Accade molto raramente che i ministri vengano riconosciuti responsabili, in genere sono parti civili nei processi. La loro colpa è stata riconosciuta malgrado il tentativo dei legali di dimostrare che quelli degli agenti presenti a Bolzaneto erano stati comportamenti individuali di cui non potevano rispondere i ministri. Mi sembra che rispetto alle responsabilità di caratte-

re politico ci sia stato un chiaro riconoscimento nell'ambito in cui è possibile, e quindi solo indirettamente, in un processo penale».

**Dopo questa sentenza crede possa riaprirsi uno spiraglio per l'accertamento della responsabilità politica?**

«Non credo. Non si arriverà mai all'accertamento delle responsabilità politiche al di fuori da quell'aula di tribunale perché l'unica possibilità, rappresentata dalla Commissione parlamentare è stata boicottata non solo da chi era allora ed è oggi al governo, ma anche da parte di alcuni partiti del centrosinistra, come l'Italia dei valori».

**Alessandro Perugini, il numero 2 della Digos di Genova è stato accusato per abuso di autorità contro i detenuti ma non di abuso di**

**ufficio. Vista così sembra una contraddizione...**

«Siamo di fronte ad un problema strettamente giuridico. L'elemento importante che va sottolineato è che il funzionario di polizia, responsabile del carcere, ha avuto la pene più pesante. Questo vuol dire che la responsabilità partiva dall'alto, dai vertici e non dall'iniziativa dei singoli. I pubblici ministeri hanno contestato l'abuso d'ufficio perché non esiste il reato di tortura».

**Quindici condanne ma neanche un giorno di carcere. Giustizia mite?**

«Credo che l'obiettivo delle vittime di queste nefandezze, fosse quello di accertare la verità e le responsabilità ma, soprattutto, che gli autori di quei gravissimi comportamenti fossero o rimosse o degradati dai loro incarichi. Purtroppo è successo l'opposto: sono stati promossi».

**NUOVASOCIETÀ**  
quindicinale di informazione, cultura, attualità  
Diretto da Diego Novelli

**Lucciola per una notte**

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino